



# FORUM 2012 POLO PSICODINAMICHE



®

FRONTIERA DI PAGINE  
POESIA MODERNA

## I LUSIADI. VIAGGIO E IDENTITÀ

DI ANDREA GALGANO

<http://polopsicodinamiche.forumattivo.com>

Prato , 4 ottobre 2011

### LISBONA, MONASTERO DI JERÔNIMOS.

Vasco da Gama e Luís Vaz de Camões sono affiancati con le loro arche dal destino intrecciato. Il grande esploratore e il suo cantore leggendario. Già, come la sua vita. Sappiamo poco di questo autore, simbolo della Lusitania, avvolto nel mistero della nascita e della morte. Nato probabilmente nel 1524, conobbe gli studi di Coimbra, culla dell'umanesimo letterario che intesse la sua produzione poetica di reminiscenze e di rimandi.

Andò a Lisbona, sotto il re Giovanni III, condusse vita da donnaiolo (celebre il suo amore per Catherina de Atahide) e bravaccio, e lì ferì in una rissa un giovane di Corte, si ritirò a Ribatejo e si imbarcò per Goa, centro d'India, peregrinando senza requie per Cina, Cambogia, Macao e Mozambico.



Qui fece la conoscenza della povertà, indebitato e sostenuto dagli amici, come testimonia il cronista Diego de Couto che poi lo riportò in patria: «In Mozambico abbiamo trovato quel Principe dei Poeti del suo tempo, mio camerata e amico Luigi de Camões, tanto povero che mangiava per aiuto di amici e, perché potesse imbarcarsi, gli fornimmo noi amici, in colletta, tutto quello di cui aveva bisogno, e non mancò chi gli passasse da mangiare. Quell'inverno che aveva trascorso in Mozambico finì di limare i suoi *Lusiadas* per stamparli ...».

Questo è il poema che gli nacque nelle mani.

Da Luso, compagno di Bacco, pare derivi secondo accrediti umanistici, il termine Lusitani. Termine nobile, classico, vivido.

Il poema *i Lusiadi* vuol cantare in dieci canti e in ottave di stampo ariostesco, il viaggio da Lisbona all'India di Vasco da Gama e le traversie della lunga navigazione protrattasi dall'8 luglio 1497 al 20 maggio 1498.

Ma perché un viaggio, per altro non suscettibile di fantasie attonite, come quello di Colombo o Magellano, ha recato il soffio immortale della poesia?

Per i Portoghesi, Vasco da Gama aveva chiuso un'epopea verso ciò che è favoloso: l'India, ossia l'Oriente. La partita del nostro autore non si gioca però su questo, rimane uno sfondo, un pretesto.



Camões fu uno spirito di sintesi. Nella sua vita errante da navigante, in quel suo inquieto e acceso viaggio negli oceani, ebbe bisogno di una visione di gloria umana che avesse un confronto, un appiglio, con la materia classica di Grecia e Roma. Il suo piccolo popolo aveva percorso grandezze ed egli stesso visse le onde dell'eroismo e del sacrificio. Equipaggi nobili e plebei, il loro sangue, il loro eroico sforzo accese il fuoco del suo anelito.

Erano le gesta di un popolo, le gesta di un'origine e di un'appartenenza, verso le quali egli sentì l'impulso di attestarsi su quella soglia di luce e di mare. Un movimento con dentro un tumulto e una fine, ecco il presentimento del poeta

portoghese, che vive la terra e il mare come approdi lenti e misurati di un entusiasmo e di una storia.

Si sente in questo tratto di scrittura l'eco di Virgilio e di Omero, ma anche di Petrarca, amatissimo e messo spesso in calce, di maestri come Boccaccio e Poliziano, ossia coloro che hanno destato l'idea e hanno permesso al sacro fuoco di accendersi e di prendere vita.

Anche le sue *Rimas*, apprezzate da Byron e Heine, vivranno di anagrammi assieme alle figure di Natèrcia e Blisa, rispettivamente Caterina e Isabél e le sue schiave, a cui dedicò sonetti intensi e puri.

Anche Camões nel suo testo non rifugge l'imitazione e spesso la costruzione su spalle antiche. Ma diventa rigoglioso, quando inizia a sentire la sua anima. Quando avverte la profondità del mare e il suo tempo, con la malinconia, tutta portoghese, che intreccia epopea e lirica.

Innata come la terra del cuore, essa permea la legge dell'impossibilità del limite e della Fortuna cangiante, come ad esempio nel quarto canto il vecchio guarda alla partenza della spedizione tra il pianto delle donne o la disperazione del gigante Adamastòr che ricorda il suo amore per Teti o quella desolante e improvvisa chiusa «Basta, Muse!», che decreta una stanchezza e un'appropriarsi di tempo e spazio.

Una tensione a sogni e aneliti senza fine, soffocato dalla grettezza e dalla prevaricazione della società che lo circondava, proteso al riposo che dia riparo alle tempeste dell'anima, Camões ha attraversato le stanze guerriere e marinare dell'esistenza, come un Don Chisciotte che attende la completezza del suo spirito indomito.

Il suo "meraviglioso", intriso di una serie di divinità pagane e cristiane insieme e figuranti di ogni sorta, ha come meta il campo dell'Arte, della Bellezza come orizzonte corsaro.

Il suo paese rimane lì in un viaggio incompiuto e da salvare.

*Chiarissimo io ho visto il lume vivo,  
che la gente di mare tiene per Santo,  
in tempo di tormenta e di cattivo  
vento e nera tempesta e triste pianto.  
Non meno riuscì a tutti di eccessivo  
prodigio e cosa che ci spaurì tanto  
veder le nubi con largo sifone  
succhiare i flutti che il mare scompone.  
Io di certo lo vidi (e di certo non presumo  
che l'occhio m'ingannasse) sollevarsi  
in su come una nebbia e fine fumo  
e, portato dal vento, mulinarsi;  
di qui, spintosi in alto fino al culmine,  
pareva tanto lieve che guardarsi  
facilmente dall'occhio non poteva:  
di materia di nuvola pareva.  
Si andava a poco a poco dilatando  
e più ch'albero mastro s'ingrossava:  
qui si restringe e qui si allarga quando  
i grandi sorsi d'acqua risucchiava;  
stava sull'onde qua e là ondando  
e su di esso una nube si gonfiava  
facendosi più grande, più appanciata,  
con la moltissima acqua in su tirata.*

IV

**(I LUSIADI, CANTO V, STROFE 18-20)**